

Fotografia Europea Vedere. Uno sguardo infinito
European Photography Seeing. An infinite gaze



Paolo Simonazzi

Cose ritrovate

DENIS CURTI

“Si è sovente osservato come le liste possano riguardare un’infinità di proprietà attribuibili ad uno stesso soggetto. Ma il sogno di ogni filosofia ed ogni scienza sin dalle origini è stato quello di conoscere e definire le cose per essenza”.

Umberto Eco

Di una certa eccentricità padana si è parlato, negli anni, come di una leggenda. Tra le storie tramandate nel tempo e nella memoria di questo territorio, le più insolite e bizzarre riguardano personaggi di straordinaria sensibilità capaci di sentire le voci nelle notti di plenilunio, catturare le parole portate dal vento o trascritte in messaggi conservati in fondo a un pozzo.

Sono questi i racconti degli umili, tenuti ai margini per la loro stravaganza; persone che possono provocare riso, suscitare curiosità e al contempo incredulità; uomini o donne capaci di custodire un proprio spazio protetto, dove praticare veggenza, intuizione e meraviglia per il mondo. Potremmo azzardarci, allineandoci, a chiamare queste persone “i lunatici” e notare come a tutt’oggi abitino certi luoghi della pianura, proprio in Emilia Romagna.

A loro è dedicato *Cose ritrovate*, un progetto che, con le fotografie di Paolo Simonazzi, penetra in profondità l’essenza di un mondo in cui l’*horror vacui* domina la scena di una fantastica ossessione per il ritrovamento come rivelazione, e l’appropriazione come scoperta. Il centro del racconto è l’originalità delle variopinte forme espressive con le quali si manifesta la creatività strampalata di individui stravaganti. Burattinai, affabulatori, inventori, clown, pittori, fotografi, musicisti, artigiani, o anche semplicemente piccoli grandi attori, istrioni che amano recitare sul palco della vita, aprono le porte dei loro regni, indistintamente dominati dal desiderio di conservare cose destinate a svanire, cose che sono il loro mondo, i loro sentimenti, la loro stessa vita.

Cose ritrovate, da principio idealmente ispirato al romanzo di Ermanno Cavazzoni *Il poema dei lunatici* e al film di Federico Fellini *La voce della luna*, si è sviluppato sul filo diretto dell’ultimo testo del grande poeta romagnolo Raffaello Baldi-





ni, *La fondazione*. Tuttavia, è possibile rintracciare la vera scintilla che ha mosso Simonazzi a intraprendere la sua ricerca fotografica, nel monologo teatrale di Ivano Marescotti. Questa straordinaria interpretazione è di sicuro il migliore omaggio che Marescotti poteva rendere alla memoria del poeta che, nel suo ultimo periodo di vita, proprio a lui, con le parole *fanne quel che credi*, lasciava in eredità *La fondazione*. Lo stesso Marescotti ha poi suggerito a Paolo Simonazzi diversi titoli e l'intera sequenza fotografica dedicata ai *lunatici*, lasciando intuire l'intima comprensione di un mondo osservato da vicino, nella verde e onirica foschia della pianura.

"[...] e beh la roba la devi ammucciare, d'accordo, ma non devono essere dei mucchi, così, alla rinfusa, la roba deve avere un suo ordine, una sua disposizione, e la disposizione deve essere giusta, deve piacere, deve darti l'idea che ci stai insieme con questa roba, che non è solo della roba, sono delle creature, che le hai create tu."¹

Ciò che interessa il fotografo Simonazzi, così come i grandi maestri romagnoli che l'hanno ispirato, sono le vite e i sentimenti di quelle particolarissime persone, che percepiscono il mondo sul limite impreciso del reale e del surreale. Le sue fotografie sono ambientate nei luoghi imprevedibili in cui



le cose appaiono inaspettatamente, cariche di significati che si pensavano perduti, mentre i sogni e le illusioni diventano storie da raccontare. Da una catena di grucce sospesa sul soffitto di una mansarda, ha inizio l'esplosione visiva delle cose ritrovate. Immagine dopo immagine, la sovrabbondanza del dettaglio compone lo spazio di case intere, garage e depositi, come se fossero vere e proprie opere d'arte. L'innata e ossessiva passione del *lunatico* è rappresentata in fotografia, alla stregua della percezione artistica, che vede la bellezza lì dove gli altri non riconoscono nulla, all'infuori di ferraglie, scarti e inutili cianfrusaglie.

A tal proposito, e parlando del suo film *La voce della luna*, Federico Fellini spiega: "Il protagonista è un matto in senso buono. Non vede le cose come gli altri. Anch'io mi considero matto in quel senso, e mi identifico con lui".

Il punto di vista che il grande regista fa proprio è quello di Ivo Salvini, l'inguaribile e poetico stralunato che passa le notti inseguendo i sogni e la voce sottile della luna. Ai suoi occhi, tutti gli altri, coloro che si affaccendano, che hanno fretta e non hanno il tempo di bearsi, sono attori recitanti una parte a cui la vera essenza della vita sfugge continuamente.

Il mondo fantastico di Ivo, così libero da qualsivoglia limitazione razionale, è lo stesso che Paolo Simonazzi descrive nella serialità delle sue fotografie. Al centro



di questa ricerca è la prospettiva dell'artista, che si confonde con il folle *lunatico*, lontano dalla paura di precipitare nell'assurdo.

Tra un'immagine e l'altra, questo particolarissimo artista demiurgo appare furtivamente nel tumulto delle cose, come se fosse egli stesso un ritrovamento casuale, colto nell'eccentrica posa di ritratti ambientati. Intorno a lui, è l'elenco delle cose che compongono la visione di un mondo volontariamente privato delle proprietà pratiche e funzionali degli oggetti. L'essenza delle cose, che appartiene alla sfera della sensibilità e della percezione individuali, è qui scandita dalla lista infinita dei sentimenti e delle emozioni umane, disposte e ordinate



sulle pareti di una stanza. In questo senso, le fotografie di Paolo Simonazzi seguono il percorso di una lista che non si ferma sulla linea visiva della cornice, ma continua indisturbata con la successione ideale e sentimentale delle cose, della loro essenza e del loro molteplice valore.

Come in un capitolo della *Vertigine della lista* di Umberto Eco, Paolo Simonazzi ritrae un mondo fatto di cose ritrovate nell'inconscio irrazionale e nel vissuto delle persone. Nella sequenza seriale delle sue fotografie, pone l'una accanto all'altro elenchi figurativi di oggetti e percezioni che rientrano nell'ordine delle grandezze innumerabili, e che si arrestano incompleti ai confini con l'infinito.

¹ *La fondazione*, di Raffaello Baldini, riduzione teatrale di Ivano Marescotti, regia di Valerio Binasco.